

RELAZIONE
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
(Primo semestre 1998)

PREMESSA

Con la legge istitutiva della DIA (D.L. n. 345 del 29 ottobre 1991, convertito con Legge n. 410 del 30 dicembre 1991) il legislatore ha inteso creare nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza un organismo avente la peculiare organizzazione per analizzare, in forma coordinata, i **fenomeni della criminalità organizzata** e contrastare, con proprie indagini di polizia giudiziaria, ogni manifestazione delittuosa derivante o comunque connessa ad associazioni di tipo **mafioso**.

La *ratio* del disposto legislativo trova fondamento nella necessità di pervenire, attraverso attività di **analisi**, ad una conoscenza approfondita dei **profili intrinseci** delle aggregazioni delinquenziali, anche nelle loro espressioni locali, al fine di costituire un valido supporto all'**attività di contrasto** al fenomeno mafioso.

Scopo precipuo della DIA è quindi quello di ricercare attraverso l'investigazione preventiva i **contorni strutturali ed operativi** della criminalità organizzata delineandone i settori di prevedibile aggressione, per indirizzare tempestivamente le possibili attività di prevenzione e di contrasto operativo.

In tale prospettiva, nel mese di giugno è stato anche costituito dalla DIA, in via sperimentale, un **Gruppo di lavoro** denominato "Nucleo per l'analisi del territorio" (NAT), avente lo specifico compito di studiare l'evoluzione degli **assetti criminali reali** - cioè non "visibili" perché non ancora compiutamente individuati - in alcune delle zone tradizionalmente considerate "**non a rischio**" (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Umbria e Veneto).

Particolare attenzione poi, come più diffusamente si dirà nel corpo della relazione, è stata posta alla problematica relativa alle "operazioni sospette", di cui al decreto legislativo 26 maggio 1997 n. 153 "Integrazione dell'attuazione della Direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio di capitali di provenienza illecita".

Il presente elaborato si articola su **quattro parti**. La prima è relativa all'azione di **contrasto** alla criminalità organizzata di tipo mafioso; la seconda si riferisce alle investigazioni preventive su altre manifestazioni di criminalità organizzata; la terza illustra i **progetti internazionali** di contrasto e gli accordi multilaterali; la quarta

riguarda la **gestione** della struttura. Completa il lavoro una **appendice** in cui sono sintetizzate le operazioni di polizia giudiziaria svolte - anche sul fronte della repressione del reato di riciclaggio - nei confronti di organizzazioni di tipo mafioso.

L'esposizione è preceduta da uno schema riepilogativo dei **risultati** conseguiti nell'ambito delle attività di contrasto, preventive e giudiziarie.

1° SEMESTRE 1998

ATTIVITÀ PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	3
- camorra -----	5
- criminalità organizzata pugliese -----	2
- altre forme di criminalità organizzata -----	1
totale	11
<i>di cui:</i>	
- a firma del Direttore della DIA -----	8
- a firma dei Procuratori della Repubblica (investigazioni DIA) -----	3
Proposte di misure di prevenz. patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	3
- camorra -----	4
- criminalità organizzata pugliese -----	2
- altre forme di criminalità organizzata -----	1
totale	10
<i>di cui:</i>	
- a firma del Direttore della DIA -----	7
- a firma dei Procuratori della Repubblica (investigazioni DIA) -----	3
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	15.000.000.000
- camorra -----	218.750.000.
- 'ndrangheta -----	7.600.000.000.
- criminalità organizzata pugliese -----	3.975.000.000.
- altre forme di criminalità organizzata -----	1.500.000.000.
totale	28.293.750.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	250.000.000
- camorra -----	17.800.000.000
- 'ndrangheta -----	10.000.000.000
- criminalità organizzata pugliese -----	227.895.000
- altre forme di criminalità organizzata -----	6.000.000.000
totale	34.277.895.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dip. dell'Amm. Pen. --- n.	
	443

ATTIVITÀ GIUDIZIARIE

Arresto di grandi latitanti:	11
Ordini di custodia cautelare eseguiti nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	84
- camorra -----	121
- 'ndrangheta -----	71
- criminalità organizzata pugliese -----	14
- altre forme di criminalità organizzata -----	52
totale	342
Sequestro di beni a seguito di attività giudiziaria della DIA nei confronti di appartenenti a:	
- camorra -----	10.617.000.000
- 'ndrangheta -----	35.000.000.000
- criminalità organizzata pugliese -----	30.000.000.000
- altre forme di criminalità organizzata -----	294.000.000
totale	75.911.000.000
Operazioni concluse	27
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	72
- camorra -----	66
- 'ndrangheta -----	25
- criminalità organizzata pugliese -----	19
- altre forme di criminalità organizzata -----	10
totale	192

PARTE I

CONTRASTO

ALLA

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

Il contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso ha avuto attuazione mediante **investigazioni giudiziarie**, che vengono precedute da una attenta **analisi** delle singole manifestazioni criminali. Pertanto sono state avviate nuove indagini ed altre sono proseguite, con il raggiungimento dei risultati di cui al precedente prospetto sintetico; le principali operazioni di polizia giudiziaria vengono descritte in APPENDICE.

Complessivamente, sul fronte della cosiddetta aggressione ai patrimoni di soggetti appartenenti ad organizzazioni mafiose e del contrasto al fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti, sono stati **sequestrati e confiscati** beni per un valore complessivo di **lire 138.482.645.000**, di cui lire 62.571.645.000 ai sensi della legge n. 575/1965 (misure di prevenzione di carattere patrimoniale) e lire 75.911.000.000 ai sensi dell'articolo 321 c.p.p.(sequestro preventivo).

Inoltre, sul versante delle **investigazioni preventive**, l'attività svolta ha consentito di aggiornare le connotazioni strutturali ed i collegamenti interni ed internazionali sia delle organizzazioni mafiose che di ogni altra forma di manifestazione delittuosa ad esse riconducibile.

Cosa nostra

Nonostante l'azione di contrasto dello Stato abbia creato incisivi vuoti ai livelli di vertice dell'organizzazione, questa è ancora in grado di muoversi secondo una **logica regionale**, nell'ambito della quale le "famiglie" delle varie province agiscono ancora in stretto collegamento, avendo come riferimento comune la leadership palermitana.

Dopo le stragi del '93, all'interno del vertice palermitano si sono formate due correnti, entrambe costituite da elementi già appartenenti al nucleo dirigenziale "corleonese". Tale circostanza, stante la struttura piramidale di *cosa nostra*, di fatto influenza gli equilibri criminali di tutte le altre province.

Il quadro di riferimento

Nel giugno 1998, le Direzioni Distrettuali Antimafia di Palermo e Catania hanno concluso, con l'emissione e l'esecuzione di numerosi provvedimenti restrittivi, una attività investigativa che assume rilevanza strategica in quanto ha consentito di raccogliere preziosi elementi di conoscenza sull'attuale situazione di *cosa nostra*, che in sintesi è stata riportata col concetto innanzi espresso.

In particolare è emerso che a Palermo si è creata una frattura tra i vertici provinciali che ha portato alla formazione di due gruppi criminali che vedono contrapposti i sostenitori di due strategie tra loro non compatibili: una tendente a minimizzare la visibilità dell'organizzazione, l'altra orientata ad assumere un atteggiamento di contrapposizione allo Stato. Al primo schieramento appartiene Bernardo PROVENZANO, affiancato da Giuseppe MADONIA (per le provincie di Caltanissetta ed Enna) e da Benedetto SANTAPAOLA (per la provincia di Catania e per la Sicilia orientale in genere); al gruppo antagonista, che fa riferimento a Salvatore RIINA, a Leoluca BAGARELLA ed a Vito VITALE, appartengono Santo MAZZEI (per la provincia di Catania), Giuseppe CAMMARATA (per le provincie di Caltanissetta ed Agrigento) e Salvatore FRACAPANE (per la provincia di Enna).

Il programma di entrambe le parti avrebbe i medesimi obiettivi, consistenti nel disegno di rigenerazione di *cosa nostra*, pur se con diversa metodologia.

Infatti, la "tranche" catanese dell'operazione ha portato alla luce una guerra scatenata nella provincia etnea dalla fazione facente capo a BAGARELLA che, con l'intento di scalzare gli attuali vertici della locale "famiglia", rappresentati da Nitto SANTAPAOLA e dai suoi uomini, da tempo si avvale dell'opera di Santo MAZZEI, diventato "uomo d'onore" in epoca relativamente recente ed esponente di un gruppo mafioso catanese che in passato è stato impegnato in sanguinose faide contro lo stesso SANTAPAOLA.

Tali risultanze investigative hanno confermato l'ipotesi secondo la quale una corretta interpretazione degli accadimenti locali non può prescindere da un contesto molto più ampio.

Altro aspetto esaminato è quello della possibile collocazione di *cosa nostra* nel processo di evoluzione in atto fra le grandi realtà criminali nazionali ed internazionali.

È noto, a questo proposito, che *cosa nostra* siciliana, la *'ndrangheta* calabrese, la *camorra* e la *criminalità pugliese* da lungo tempo interagiscono secondo le forme più varie supportandosi a vicenda nel traffico di stupefacenti, nell'approvvigionamento di armi e, in generale, in tutte le attività che richiedono capacità operative ed organizzative superiori a quelle che possono essere espresse da un singolo sodalizio criminale.

Collateralmente va considerata la tendenza alla globalizzazione del crimine internazionale, nel cui ambito *cosa nostra* ha sempre avuto un ruolo di primo piano ponendosi come referente di *cosa nostra americana* e dei *cartelli colombiani* dediti al narcotraffico.

In tale contesto, e tenuto conto dei mutamenti degli equilibri criminali conseguenti alla sempre più considerevole presenza delle organizzazioni asiatiche e dell'Est europeo, appare probabile che l'organizzazione 'siciliana possa cercare di evitare l'emarginazione ritagliandosi un ruolo di mediazione e di fornitore di conoscenze ad altre organizzazioni, in virtù del prezioso patrimonio di esperienza in suo possesso.

Gli scenari sopra descritti hanno trovato elementi di supporto nel corso di mirate analisi esperite nel corso del semestre, che hanno avuto ad oggetto alcuni approfondimenti della realtà della criminalità in alcune province siciliane.

Gli studi analitici

In concomitanza coi lavori della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia (istituita ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 646 del 1982), che ha affrontato la situazione della criminalità a Messina, si è sviluppata una analisi con la quale è stata ricostruita l'evoluzione delle organizzazioni mafiose locali e sono stati individuati i loro probabili assetti attuali e futuri.

Da tale studio è risultato che la **provincia di Messina** può essere suddivisa in **tre aree geografiche** nell'ambito delle quali sono andate nel tempo formandosi altrettante strutture criminali di tipo mafioso, ciascuna con caratteristiche proprie.

Di esse, due aree sono costituite dalle fasce di territorio che, dipartendosi dalla periferia della città di Messina, si estendono l'una lungo il **Tirreno** fino alla provincia di Palermo, l'altra lungo lo **Jonio** fino alla provincia di Catania.

Entrambe risentono, anche se con effetti diversi, dell'influenza delle organizzazioni mafiose insediate nelle province rispettivamente limitrofe di Palermo e Catania.

La terza area - costituita dall'aggregato urbano della città di **Messina** e posta nel punto di confluenza delle prime due - può essere considerata una sorta di trivio in cui si incontrano la criminalità che opera lungo il Tirreno, lungo lo Jonio e la *'ndrangheta* calabrese.

Per quanto riguarda il territorio della **fascia jonica**, che interessa in particolare il territorio di Taormina e di Giardini Naxos, si può ipotizzare che esso possa essere oggetto di attenzione delle organizzazioni criminali operanti nella contigua provincia di Catania.

La **fascia tirrenica**, dal canto suo - interessata dalle attività criminose di *cosa nostra* - registra la presenza di esponenti di primo piano palermitani e catanesi.

In pratica è stata costituita una vera e propria articolazione locale di *cosa nostra*, una sorta di "mandamento", riferito in particolare ai centri di Mistretta, Tortorici e Barcellona Pozzo di Gotto, posto sotto l'egida del confinante "mandamento" di Gangi (in provincia di Palermo).

Per quanto attiene alla **città di Messina**, infine, la delinquenza comune ha cominciato ad organizzarsi all'inizio degli anni '80 sul modello della *'ndrangheta* calabrese, di cui costituiva un "locale".

La presenza della *'ndrangheta* a Messina non solo era nota a *cosa nostra* ma era tollerata al punto che quando l'organizzazione mafiosa siciliana, intorno al 1972-'73, progettò di creare una propria "famiglia" nella città, fu addirittura chiesta l'autorizzazione ai capi della *'ndrangheta*.

Concreti elementi, raccolti nell'ambito di operazioni di polizia giudiziaria, confermano che per Messina passano traffici illeciti cui sono interessate sia la *'ndrangheta* che *cosa nostra*.

Altro studio analitico - che ha avuto ad oggetto *cosa nostra* nella **provincia di Trapani** -, ha posto in evidenza che la criminalità trapanese è caratterizzata dall'elevatissimo grado di controllo che su di essa hanno esercitato i vertici palermitani "corleonesi". Si può, infatti, parlare di un territorio direttamente controllato da RIINA, non solo attraverso la scelta del gruppo dirigente, ma anche con una concreta presenza fisica mediante l'intervento diretto di gruppi di fuoco palermitani inviati per sostenere i loro alleati impegnati in conflitti locali.

Così i mafiosi del luogo hanno finito per costituire un tutt'uno con il gruppo dirigenziale di *cosa nostra*, trasformando un rapporto di alleanza in una sorta di fusione che, stando alle valutazioni più attendibili, perdura ancora oggi.

Anche nell'opera di condizionamento delle Istituzioni, esercitata con estrema determinazione e con ogni mezzo, *cosa nostra* trapanese è risultata muoversi in larga misura simbioticamente con *cosa nostra* palermitana, raggiungendo, come è stato processualmente acquisito, una spiccata capacità di infiltrazione negli apparati pubblici con specifico riferimento al sistema degli appalti.

È stata, infine, messa in rilievo la forte carica antistatuale che caratterizza *cosa nostra* trapanese, protagonista di azioni dalle **connotazioni eversive** con l'adozione di tecniche d'azione mutate dal terrorismo politico, quali i numerosi e gravi attentati posti in essere nei confronti di magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine e la partecipazione, accanto a *cosa nostra* palermitana, nell'attuazione della strategia stragista del '93.

Camorra

È proseguito il monitoraggio della complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'analisi dei numerosi atti riguardanti il fenomeno. Le vicende dei clan camorristici sono state esaminate con riferimento sia alla loro influenza nella regione d'origine che alle diramazioni nazionali e transnazionali. Dall'esame delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nonché dal vaglio delle operazioni più importanti recentemente concluse, è stata confermata la **tendenza** delle consorterie criminali campane **ad esportare** le loro **metodologie d'azione** in zone dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti, e dove meno alta risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

A tale proposito, sono state verificate le attuali **influenze** dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto; regioni che, per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza, più si prestano all'attività di riciclaggio attraverso l'acquisizione o la creazione di società o l'avvio di esercizi commerciali.

Il quadro di riferimento

L'esplosione di violenza è causata dalla pregressa disarticolazione delle cosche, che ora si fronteggiano per il raggiungimento di una incontrastata supremazia sul

territorio. È prevedibile che essa avrà termine solo quando una delle cosche riuscirà ad avere il sopravvento sulle altre. Laddove invece un clan è riuscito ad acquisire una riconosciuta ed incontrastata leadership, e quindi il totale controllo delle attività illecite sul proprio territorio, vige una più o meno stabile *pax* mafiosa. Altra motivazione dei sanguinari eventi va ricercata nella mal tollerata proliferazione dei collaboratori di giustizia, i parenti dei quali spesso costituiscono l'obiettivo della rappresaglia mafiosa allo scopo di indurli a non confermare le dichiarazioni rese.

Ancora, sono prevedibili in tempi brevi altri contrasti fra le consorterie criminose per la possibile spartizione di proventi collegati alla realizzazione di opere di pubblica utilità rese necessarie ed indifferibili a seguito del disastro ambientale che ha colpito le province di Salerno ed Avellino.

Le forze dell'ordine sono quindi chiamate a far fronte, in Campania, ad un nemico estremamente agguerrito e sempre più insidioso.

Gli studi analitici

È stato realizzato uno studio sulle **linee evolutive** della *camorra*, analizzando il fenomeno con particolare riferimento alle metodologie operative, ai collegamenti con altre organizzazioni mafiose, ai traffici di rifiuti ed alle attività dei clan campani.

L'analisi ha consentito di effettuare delle valutazioni in ordine alle possibili proiezioni della *camorra* nel breve periodo, che hanno confermato l'interesse dei sodalizi criminali per le attività economico-imprenditoriali e la loro determinazione nel perseguire gli obiettivi prefissati, anche attraverso l'eliminazione fisica degli oppositori. In tale contesto, particolare attenzione è stata prestata alla **microcriminalità**, fenomeno riconducibile prevalentemente all'assenza di capi "carismatici"; quest'ultima ha, ormai, intessuto diretti collegamenti con le consorterie criminali organizzate che hanno consentito, sempre più frequentemente, il passaggio di delinquenti comuni nelle fila dei clan.

Notevole rilievo assume anche l'evolversi della **criminalità minorile** poiché, a partire dal decorso anno, è stato riscontrato un "salto criminale" dei minori devianti che non hanno esitato a commettere violazioni delle leggi penali sempre più gravi, quali rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.